

I Leoni

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: il dottor Josef Mengele all'Università di Francoforte (ca. 1935),
© Max-Planck-Gesellschaft

© 2021 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 – 10128 Torino

Prima edizione: gennaio 2021
ISBN 978-88-3353-524-1

Giulio Meotti

IPPOCRATE È MORTO AD AUSCHWITZ

La vera storia dei medici nazisti



IPPOCRATE È MORTO
AD AUSCHWITZ

Laddove non diversamente specificato, le traduzioni dei brani citati sono a cura dell'autore.

«Non distingueva più una cellula
da un essere umano»

*Questa è la storia di ventiquattro
geni che hanno cambiato la faccia
della terra. Gli uomini più bril-
lanti d'Europa, che hanno guida-
to la IG Farben.¹*

*Il nazismo è il precursore della
«nuova morale scientifica». L'e-
utanasia e l'eugenetica cominciaro-
no a prendere piede sotto il Terzo
Reich. Prima di inghiottire milio-
ni di «subumani», eressero campi
per liquidare i malati di mente.²*

Collina dell'Ettersberg, Germania.

In basso, Weimar e la sterminata foresta della Turingia, pa-
scoli e case dai tetti spioventi, campanili sottili, strade bianche,
meli fioriti ed Eisenach, il castello di Wartburg, dove Lutero si
ritirò per tradurre la Bibbia dopo la Dieta di Worms. È lo sce-

¹Josiah E. DuBois Jr., *The devil's chemists*, Beacon Press, Boston 1952, p. 2.

²Erwin Chargaff (biochimico che contribuì alla scoperta del DNA), cit. in Mi-
chel Salomon, *L'avenir de la vie*, Seghers, Paris 1981.

nario che trasuda storia civile e culturale in cui il genio tedesco seppe toccare le vette della più alta creazione. Su quell'altura vennero meditando Herder e Schiller.

L'Ettersberg è visibile anche da Villa Silberblick, dove trascorse gli ultimi anni Friedrich Nietzsche, il filosofo della «morte di Dio» e del superuomo. A Weimar è nato il Bauhaus e ha vissuto Bach. La città è stata la capitale culturale d'Europa nel 1999. La fragile Repubblica tedesca, la Repubblica di Weimar, cercò in quelle memorie così ricche di cultura e lumi gli auspici della sua nuova vita. Anche Adolf Hitler adorava il posto, visitandolo decine di volte e cercando di fare della città di Franz Liszt una sorta di luogo sacro al *Volk* tedesco. I nazisti decisero di costruirvi Buchenwald, il «bosco dei faggi».

Sul portone spicca ancora, in ferro battuto, il motto evangelico col quale irridevano i deportati: «Jedem das Seine», a ciascuno il suo. Il piano originale era di chiamare il campo, dove morì anche Mafalda di Savoia, Ettersberg. Ma il nome era troppo identificato con Goethe. Quindi fu scelto Buchenwald.

Nella sua autobiografia, *Errata*, George Steiner tratteggia un'immagine: a Weimar c'è l'Elephant, l'albergo di Thomas Mann e di Goethe, un cimitero lungo una strada dove riposano soldati tedeschi caduti in guerra e il giardino di Goethe, dal cancello arrugginito, davanti ai vialetti calpestati un tempo da Liszt e Berlioz; «qui c'è riposo, ma non pace», scrive Steiner.

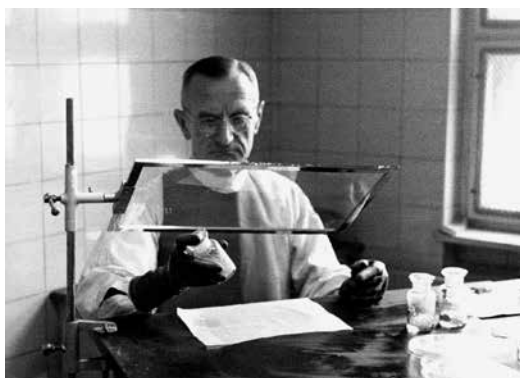
Nell'aprile del 1942, per volere del municipio di Weimar, ai detenuti nella falegnameria di Buchenwald fu ordinato di copiare i mobili dello studio di Schiller. I mobili originali furono portati nel campo di concentramento dalla Casa di Schiller e lì riprodotti sotto la direzione del falegname Willy Werth³. In un angolo del campo, una targa ricorda la Goethe Eiche, la quercia di Goethe. Alla sua ombra, il grande poeta ha meditato e scritto

³ www.buchenwald.de/en/1291/.

i versi «Edel sei der Mensch, hilfreich und gut», nobile sia l'uomo, generoso e buono. Tra gli alberi dove Goethe parlava d'amore con Carlotta von Stein furono commessi mostruosi delitti.

Lì sorgeva il Blocco 46, il Centro sperimentale per il tifo. Aveva buoni letti, sale luminose, coperte di trapunte. Era il luogo più confortevole e atroce del campo. Il personale medico, sottoposto a una rigorosa disciplina, aveva molti vantaggi. Anche i pazienti dovevano essere trattati come i soldati tedeschi, perché gli esperimenti potessero essere significativi. Un regime alimentare speciale: latte, burro, pane, zucchero, marmellata, uova, fiocchi d'avena...

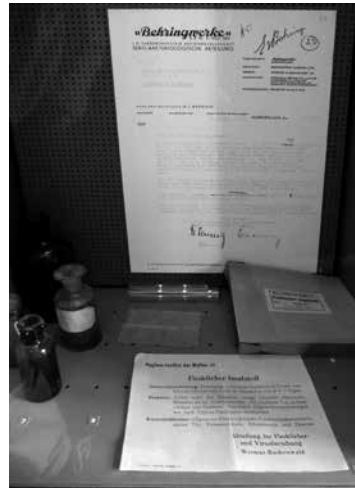
In quel «bosco dei faggi» che divenne Totenwald, il «bosco dei morti», alcuni fra i migliori medici della Germania, la nazione che fino ad allora aveva vinto il maggior numero di premi Nobel e che era l'avanguardia della medicina e della scienza nel mondo, commisero il più allucinante crimine medico che la storia ricordi. Un giorno si presentò al campo Eugen Gilde-meister, il presidente del Robert Koch-Institut, coinvolto negli esperimenti per arrivare a un vaccino contro il tifo condotti sui prigionieri di Buchenwald.



Eugen Gilde-meister, presidente del Robert Koch-Institut, che partecipò agli esperimenti nel campo di concentramento di Buchenwald

«Gli esperimenti sugli esseri umani devono essere mirati a...»⁴. Così scriveva Albert Demnitz, il manager dell'azienda farmaceutica Behringwerke, che dopo la guerra andrà a insegnare all'Università di Gießen. C'è una lettera, conservata nel museo di Buchenwald, che Demnitz scrisse al dottore del campo, Waldemar Hoven, il 2 febbraio 1943, riguardante gli esperimenti sul tifo. «Buchenwald-Weimar...», si legge. Demnitz si rivolse al batteriologo delle SS Joachim Mrugowsky, che in seguito fu condannato a morte a Norimberga per aver diretto la distribuzione del gas Zyklon B ai campi di sterminio. Demnitz gli chiese di includere i vaccini di Marburgo nella serie di esperimenti a Buchenwald, che era diventato un vero e proprio «laboratorio dell'industria farmaceutica», per dirla con le parole dello storico e giornalista Ernst Klee. Hoven e Mrugowsky saranno fra i medici processati e impiccati a Norimberga.

Nel 2011 la società Sano-fi-Aventis ha donato l'archivio Behring all'Università di Marburgo. Contiene l'archivio personale del premio Nobel Emil von Behring e della Behringwerke. A studiarlo ci ha pensato lo storico Christoph Franke. La Behringwerke fu fondata da Emil von Behring, che ricevette il Nobel nel 1901 per il suo sviluppo della sieroterapia contro la difterite e che, tre anni dopo, a Marburgo creò proprio la casa farmaceutica. La stessa casa farmaceutica che



La corrispondenza dell'azienda farmaceutica Behringwerke, conservata a Buchenwald

⁴ www.geschichtswerkstatt-marburg.de/projekte/behring.php.

durante la guerra collaborò con le SS, i medici di Buchenwald e, nella Polonia occupata, ai test dei vaccini per il tifo e la tubercolosi⁵. Test su esseri umani.

Karl Brandt, il medico che supervisionò l'eutanasia nazista come molti esperimenti medici e sarà impiccato a Norimberga, non poteva più distinguere tra una cellula e un essere umano: «Non gli sembrava avere senso che fosse giustificato uccidere un milione di cellule cancerose, ma non un milione di persone»⁶. Si odono echi contemporanei di medici e scienziati incapaci di vedere nell'embrione una vita umana nascente da salvaguardare.

Molti di questi scienziati nazisti, come il dottor Paul Rostock, erano stati di casa al Charité, il più antico e famoso ospedale di Berlino, fondato da Federico I nel 1710 come «rifugio contro la peste», punto nevralgico della medicina e della ricerca in Europa, da cui passarono metà di tutti i premi Nobel tedeschi in medicina. Quando il Blocco 46 di Buchenwald venne costruito, la medicina tedesca era al vertice mondiale.

Medici e ricercatori europei si recavano in Germania per approfondire la propria istruzione e conoscenza, e aggiornarsi professionalmente. Si possono citare diversi grandi nomi: Rudolf Virchow, il fondatore della moderna patologia; Robert Koch, che insieme al francese Louis Pasteur è il fondatore della moderna batteriologia; Emil von Behring, che sconfisse il tetano e la difterite e fu l'artefice del primo farmaco chemioterapico contro la sifilide insieme a Paul Ehrlich. Due anni prima che i nazisti costruissero Buchenwald, Gerhard Domagk produsse il sulfanilamide, che curava la sepsi streptococcica. Koch, von Behring, Ehrlich e Domagk avrebbero ricevuto il Nobel per la medicina.

⁵ Paul Weindling, *Epidemics and Genocide in Eastern Europe, 1890-1945*, OUP, Oxford 2000, p. 349.

⁶ *Die Deutsche Gesellschaft für Chirurgie stellt sich erstmals offensiv ihrer Nazi-Vergangenheit: Führer in Weiß*, «Berliner Zeitung», 28 giugno 2011.

«Permettetemi di ricordarvi nomi come Robert Koch, Emil von Behring, Paul Ehrlich, Theodor Billroth e August Bier, o medicinali come Germanim, Atabrina (l'antiparassitario), Salvarsan (il primo chemioterapico), il siero difterico, il siero per il tetano e molti altri»⁷. Così parlava Hans Pribillia, l'avvocato del medico nazista Paul Rostock processato a Norimberga. Appena un anno prima, a guerra ancora in corso, il dottor Werner Catel pubblicava il suo lavoro sulle malattie dell'infanzia, *Differentialdiagnostische Symptomatologie von Krankheiten des Kindesalters*. Ancora nel 1964, i libri del professor Catel venivano pubblicati in italiano, come *Diagnostica differenziale pediatrica* per le edizioni Salerno. Ma chi era Catel?

I nazisti avevano ordinato a tutti gli ospedali, medici di famiglia e ostetriche di segnalare alla nascita i bambini disabili. I moduli coi loro nomi e condizioni fisiche arrivavano al Comitato del Reich di Berlino. Tre esperti li valutavano: il professore di Lipsia Werner Catel; Hans Heinze, psichiatra capo dell'istituto di Görden vicino a Brandeburgo, e il pediatra Ernst Wentzler. Dovevano solo fare semplici segni sui moduli: un «+» se il bambino doveva morire, un «-» se doveva vivere. Non sapremo mai quanti bambini avesse Catel sulla coscienza. Migliaia.

Nessuno dei tre giudici della vita e della morte dei bambini pagherà mai per i propri crimini. Catel fino al 1960 sarà ordinario di pediatria all'Università di Kiel. Heinze morirà nel 1983, lavorando come psichiatra a Hannover. Anche Wentzler tornerà a fare il medico, fino alla morte nel 1973.

Nel 2003 gli storici tedeschi hanno identificato la prima famiglia che fece richiesta ad Adolf Hitler di «mettere a dormire» il loro bambino disabile. Aveva cinque mesi e si chiamava Gerhard Kretschmar. Il bambino era stato a lungo indicato solo

⁷J. J. Schultz, *The Doctor's Dilemma: The Utilitarian Medical Ethics of Nazi Physician Karl Brandt*, «UTMJ», 90, 4, maggio 2013.

come «Caso K». Fu durante il processo a Norimberga che Brandt, medico personale di Hitler, rivelò che un bambino era stato la scusa usata dai nazisti per lanciare l'eutanasia. Il padre del bambino, Richard Kretschmar, dalla piccola città di Pomssen, vicino a Lipsia, aveva scritto a Hitler nei primi mesi del 1939, chiedendo il permesso di uccidere il figlio handicappato. Ma la consegna dei bambini disabili ai loro aguzzini è un fenomeno che risale al periodo precedente il nazismo. Nel 1922, il dottor Ewald Meltzer, capo del manicomio di Katharinenhof, con 200 bambini ritardati, chiese ai genitori se, come medico, avesse il permesso di impartire ai loro figli l'eutanasia: 73 risposero di sì⁸. Il terreno per la morte dei malati era già da tempo pronto, per i medici come per tante famiglie. Werner Catel fu il medico coinvolto in quel primo caso, il «Caso K»⁹. Il dottor Josef Mengele eseguì un tirocinio presso la clinica di Catel¹⁰. Lo stesso Mengele che avrebbe mandato a morte tanti bambini ad Auschwitz.

L'istituzione centrale del governo tedesco nel campo del monitoraggio e della prevenzione delle malattie, compreso il Covid-19, porta oggi il suo nome: il Robert Koch-Institut. Al tempo di Koch, l'impero tedesco voleva il riconoscimento internazionale non solo nel campo della ricerca, ma anche della geopolitica, un «posto al sole», come dichiarò nel 1897 il futuro cancelliere Bernhard von Bülow. Il prerequisito era il progresso della medicina nella lotta contro la malaria. Koch glielo fornì. Nel 1882 annunciò la scoperta dell'agente patogeno della tubercolosi, che stabilì la sua fama mondiale e gli valse il Nobel nel 1905. Fu in grado di dimostrare che questa malattia, a causa della quale

⁸ Stefanie Graefe, *Autonomie am Lebensende?: Biopolitik, Ökonomisierung und die Debatte um Sterbehilfe*, Campus Verlag Frankfurt am Mein 2007, p. 224.

⁹ A. E. Samaan, *From a «Race of Masters» to a «Master Race»: 1948 to 1848*, LLC, 2020, p. 87.

¹⁰ Cfr. Sven Keller, *Günzburg und der Fall Josef Mengele: Die Heimatstadt und die Jagd nach dem Ns-Verbrecher*, De Gruyter Oldenbourg, Berlin 2003, p. 18.

morì fino a un settimo della popolazione del Reich tedesco, era causata da un batterio. Koch è il fondatore dell'igiene medica.

Koch e il suo team trovarono l'epidemia di cui avevano bisogno per le loro ricerche sulle isole Ssese, nel Lago Vittoria. Questa volta Koch non voleva solo trovare l'agente patogeno. Stava cercando una terapia per la malattia mortale. Per fare questo, testò l'agente contenente arsenico Atoxyl, che era noto per essere altamente tossico a dosi elevate. Koch lo sperimentò sul Lago Vittoria in dosi significativamente più elevate di quelle utilizzate in altri test, come a Berlino. Non solo era estremamente doloroso, ma accecava i pazienti, e alcuni morirono¹¹.

Gli allievi di Koch sotto il nazismo portarono alle estreme conseguenze questa disinvoltura scientifica nello sperimentare su esseri umani. Alan Wells, dell'American Medical Association, afferma: «Durante gli anni '30, l'establishment medico tedesco era ammirato come leader mondiale nella ricerca medica e nella salute pubblica innovativa. La domanda da esaminare è: "Com'è stato possibile cooptare la scienza in modo tale che i dottori, da guaritori, si siano evoluti in assassini e la ricerca medica sia diventata una tortura?"»¹².

Anche la scoperta di Domagk avrebbe rivoluzionato il trattamento delle malattie infettive. All'inizio del 1935, Domagk, allora direttore dell'istituto di ricerca del laboratorio IG Farbenindustrie di Elberfeld, fece un annuncio che sconvolse il mondo scientifico. Disse di aver scoperto una sostanza chimica che teneva in vita i topi dopo che erano stati inoculati con streptococchi. I suoi sulfamidici sono stati, sino alla scoperta degli antibiotici, il medicinale più efficiente contro le infezioni. Il nome di Domagk è legato alla scoperta della sulfamidocrisoidina, o Prontosil, che fu il primo farmaco contro le infezioni da

¹¹ www.rki.de/DE/Content/Institut/Geschichte/Bildband_Salon/1911-1920.html.

¹² *What has medicine learned from the Nazis?*, «The Guardian», 14 ottobre 2004.

strepto e da meningococco, gli agenti più comuni delle malattie infettive più gravi. La scoperta di Domagk suscitò scalpore negli Stati Uniti, quando curò Franklin D. Roosevelt Jr. da una grave infezione da streptococco. Fu l'apertura di una nuova era nella medicina, un'era in cui i medici avrebbero lavorato con le sostanze chimiche. Il professor Domagk era guidato da un motto: «Qualunque cosa contribuisca alla conservazione della vita è buona; tutto ciò che distrugge la vita è male»¹³.

Ma appena cinque anni dopo, l'invenzione di Domagk fu al centro di uno dei più terribili esperimenti medici nazisti. Sotto la guida del professor Karl Gebhardt, capo chirurgo del servizio medico delle SS, nel lager di Ravensbrück furono effettuati esperimenti coi sulfamidici. A tante prigioniere politiche polacche, come Wanda Póltawska, che diventerà amica e collaboratrice di papa Giovanni Paolo II, furono inferte ferite, inserite schegge di legno, frammenti di vetro e colture batteriche. Il 24 luglio 1942 un gruppo di donne polacche fu convocato dal comandante del campo Max Koegel, dove furono accolte dai dottori Gerhard Schiedlausky, Rolf Rosenthal e Herta Oberheuser. Schiedlausky fu condannato a morte ad Amburgo il 3 febbraio 1947. La madre e la moglie presentarono appelli alla clemenza, sostenendo che fosse un buon medico e che quindi non avrebbe potuto commettere i reati di cui era accusato.

Il dottor Fritz Fischer praticò un'incisione di dieci centimetri nella parte inferiore della gamba di ciascuna detenuta. Iniettò adrenalina per creare una zona anaerobica e aggiunse trucioli di legno per aggravare l'infezione. La ferita fu trattata con il Prontosil, il farmaco di Domagk. Lo stesso avveniva a Dachau, dove il dottor Heinrich Schütz, nel cosiddetto «Blocco dei parroci» selezionava sacerdoti sani e iniettava loro materia

¹³ Prof. Gerhard Domagk Dead; Won '39 Nobel Prize for Drug; Developed Prontosil, the First Sulfonamide – Studied Cancer and TB, «The New York Times», 26 aprile 1964.

purulenta prelevata da ascessi di persone gravemente malate, suddividendoli poi in due gruppi: uno veniva curato con sulfamidici (e si salvò), l'altro veniva trattato con una terapia biochimica: undici preti polacchi medicati con magnesio o sodio morirono fra atroci sofferenze. Non solo, ma nel luglio 1942 Domagk inviò a Gebhardt campioni di polvere di Karfanil (un tipo di sulfonamide) per i test¹⁴.

Come aveva fatto il paese che aveva regalato al mondo quella cura miracolosa a impegnarsi in esperimenti medici mortali con quello stesso farmaco? E cosa spinse lo scienziato che avrebbe salvato tante vite umane a collaborare con medici che le stavano sacrificando nei loro esperimenti scientifici? In questi anni c'è stata una tendenza ad associare le storie di questi medici e scienziati a quelle dei tanti sadici, profittatori e adulatori che si macchiarono delle peggiori violenze del regime nazista. Così facendo, abbiamo perso di vista il grande scandalo della loro storia. Ovvero di come il paese con la più grande tradizione medica e scientifica del tempo si prestò a quest'opera di distruzione e di barbarie. Così facendo, abbiamo cancellato lo «scandalo» della loro storia.

Durante la Repubblica che prese il nome da Weimar, a due passi da Buchenwald, uno psichiatra di nome Alfred Hoche e il giurista Karl Binding scrissero il testo chiave del futuro massacro, *Die Freigabe der Vernichtung lebensunwerten Lebens* («La liberalizzazione della soppressione della vita senza valore»). Essi vi parlano di «morte caritatevole» (*Gnadentod*) per i malati e i disabili. E riconoscono allo Stato il diritto-dovere di sopprimere questi individui. Una volta diventato ufficiale il principio della «vita indegna di essere vissuta», lo Stato e i medici non dovevano far altro che metterlo in pratica. I nazisti crearono

¹⁴ Paul Weindling, *Victims and Survivors of Nazi Human Experiments: Science and Suffering in the Holocaust*, Bloomsbury USA Academic, 2014, p. 86.

soltanto le condizioni ideali. Cinque anni dopo, in *Mein Kampf*, Adolf Hitler evocava già «l'annientamento delle vite che non valgono la pena di essere vissute».

Nel 1967 in Germania si svolse il processo a Hans Hefelmann, che faceva parte dell'ufficio della cancelleria del Reich per il Programma eutanasia, accusato di avere ucciso 73.000 malati di cui 3000 bambini. A giustificazione di quanto aveva fatto, Hefelmann citò il libro di Hoche e Binding: «Ha avuto un impatto significativo», disse. E alla domanda su come giudicasse il suo lavoro nel Reich rispose: «Volevo il bene»¹⁵.

Trecentomila persone perderanno la vita nei programmi di eutanasia, e lo storico di Monaco Gerrit Hohendorf stima che il 2% finì oggetto di ricerche da parte degli scienziati tedeschi¹⁶.

Era tutto il pensiero tedesco di quegli anni teso alla distruzione delle «vite indegne di essere vissute». Hermann Simon, fondatore della moderna terapia occupazionale, era favorevole non solo alla sterilizzazione forzata delle «esistenze inferiori» e «di zavorra», ma anche alla loro eliminazione, che chiamò «redenzione». Nel 1929 Simon affermò: «Viviamo in un'epoca di cure generali per tutti i deboli, i malati e gli inadatti! Stiamo gradualmente ottenendo che metà della nostra gente si prenda cura e si occupi dell'altra metà più debole?»¹⁷.

Non è stato il nazismo a subordinare le scienze della vita, ma gli scienziati della vita che hanno reso possibile la dittatura nazista. Ottenere tessuti dai corpi dei giustiziati era molto difficile durante la Repubblica di Weimar, a causa della scarsità di esecuzioni capitali. Il nazismo avrebbe liberato risorse mai viste prima per gli scienziati tedeschi. C'è una fotografia

¹⁵ «Ich habe das Gute gewollt», «Die Zeit», 28 febbraio 1964.

¹⁶ Max-Planck-Gesellschaft will Nazi-Opfer identifizieren, «Der Spiegel», 2 maggio 2017.

¹⁷ Bernd Walter, *Psychiatrie und Gesellschaft in der Moderne: Geisteskrankenfürsorge in der Provinz Westfalen zwischen Kaiserreich und NS-Regime*, Schönningh, 1996.

di August Bier, il chirurgo che realizzò la prima anestesia spinale al mondo, con Leonardo Conti, capo della Sanità del Reich nazista¹⁸. Quanto resta ancora da scoprire sui rapporti fra il nazismo e la grande medicina del tempo?



A sinistra, Auschwitz-Birkenau. A destra, il centro per l'eutanasia di Hadamar

Conosciamo tutti i nomi di Auschwitz, Treblinka, Sobibór, Bełżec e Chełmno, i campi di sterminio con le camere a gas dove a milioni perirono. Quasi nessuno conosce i nomi di Brandenburg, Grafeneck, Bernburg, Sonnenstein, Hartheim e Hadamar, ospedali e istituti le cui camere a gas uccisero a migliaia malati e disabili, e furono le prove generali dell'Olocausto. Il primo centro per la Soluzione finale cominciò a funzionare nel dicembre 1941 a Chełmno. Usava i camion a gas. A capo dell'operazione c'era Herbert Lange, che aveva usato i camion per l'eliminazione dei disabili nel Wartheland e nella Prussia orientale. Nello stesso periodo Himmler assegnò a Odilo Globočnik, capo delle SS e della polizia di Lublino, il compito di eliminare gli ebrei polacchi. Per gestire i centri di sterminio, Globočnik aveva bisogno di uno staff competente e così chiese aiuto al T4 (Aktion T4), il Programma eutanasia. L'architetto del T4, Erwin Lambert, fu assegnato a Lublino quale specialista nella costru-

¹⁸ www.alamy.com/stock-photo-leonard-conti-august-bier-ferdinand-sauerbruch-1941-37000301.html.

zione delle camere a gas; il T4 fornì anche il suo capo chimico, Helmut Kallmeyer, per le conoscenze tecniche in merito alle camere. Lo sterminio degli ebrei venne affidato agli uomini del Programma eutanasia. Robert Lorent, il responsabile del libro paga del Programma, rivelerà che il 20% del personale di eliminazione dei malati si sarebbe unito alla Soluzione finale¹⁹.

Sara Berger²⁰ ha analizzato il trasferimento di 120 dipendenti del Programma eutanasia all'Aktion Reinhardt, lo sterminio degli ebrei. Berger ha calcolato che 36 dipendenti del T4 hanno lavorato a Bełżec, dove sono stati assassinati più di 500.000 ebrei; a Sobibór, con più di 200.000 vittime, sono stati utilizzati 53 uomini del T4, e a Treblinka, con più di 900.000 vittime, c'erano 55 membri. Senza l'«esperienza» dell'eutanasia non ci sarebbe stato l'Olocausto. Per citare solo alcuni nomi: lo psichiatra Irmfried Eberl passò dai centri di eutanasia di Brandenburg e Bernberg al campo di sterminio di Treblinka, il dottor Rudolf Lonauer dal centro di eutanasia di Hartheim al campo di concentramento di Mauthausen, il dottor Horst Schumann dal centro di eutanasia di Grafeneck al campo di Auschwitz... Avevano imparato a uccidere i malati. Proseguirono sterminando ebrei.

Karl Heinrich Bauer è stato un chirurgo e professore universitario a Breslavia e Heidelberg. Direttore di pubblicazioni di genetica umana alla clinica universitaria chirurgica di Heidelberg, primo rettore di un'università tedesca dopo il 1945 e iniziatore di un istituto di ricerca sul cancro fondato a Heidelberg nel 1964. È considerato ancora oggi il padre della ricerca tedesca sul cancro. Ma durante il nazismo, Bauer era membro del comitato consultivo scientifico del dottor Brandt, che sarà impiccato

¹⁹ Ayşe Sila Çehreli, *Les exécuteurs de l'Aktion Reinhardt : les SS-Sonderkommandos de Bełżec, Sobibór et Treblinka*, «Revue d'Histoire de la Shoah», 2, 197, 2012, pp. 283-316.

²⁰ Sara Berger, *Experten der Vernichtung. Das T4-Reinhardt-Netzwerk in den Lagern Bełżec, Sobibór und Treblinka*, Hamburger Edition, Hamburg 2013.

a Norimberga, nonché fautore dell'igiene razziale e delle sterilizzazioni naziste degli «inferiori»²¹. Esiste tutto un livello di collusione e corresponsabilità da parte di chi non si macchiò direttamente dei crimini, ma ne coltivò il terreno ideale.

La compromissione della cultura tedesca con l'hitlerismo è storia nota. «Non teoremi e idee siano le regole del vostro essere. Il Führer stesso e solo lui è la realtà effettuale tedesca dell'oggi e di domani e la sua legge». Così aveva scritto nel 1933, nell'atto di assumere il rettorato dell'Università di Friburgo Martin Heidegger, il più grande filosofo del '900, l'autore del monumentale *Essere e tempo* e che, negli ormai celebri *Quaderni neri*, disse degli ebrei europei che si erano *Selbstvernichtet*, autoannientati. C'è il caso di Carl Schmitt, professore di diritto internazionale all'Università di Berlino, fra i massimi studiosi di dottrina dello Stato e «organizzatore giuridico» delle teorie naziste. E accanto allo scrittore di *Sulle scogliere di marmo* Ernst Jünger, ci fu il leggendario direttore d'orchestra Wilhelm Furtwängler, che si inchinò dal palcoscenico della prestigiosa Philharmonie berlinese per stringere la mano a Hitler. Della compromissione della scienza e della medicina tedesche con il nazismo sappiamo molto, molto meno.

Chi erano invece gli Heidegger della psichiatria e gli Schmitt della biologia, che fornirono al nazismo le basi medicoscientifiche per l'uccisione di milioni? Uno come Ernst Rüdin, il «padre fondatore della genetica psichiatrica»²², oltre che la mente dell'igiene razziale nazista? Quando la Società tedesca di neurologia venne riformata nel 1950, sei dei suoi sette «padri fondatori» erano iscritti al Partito Nazionalsocialista. E circa due terzi dei membri onorari tedeschi e austriaci nominati fino

²¹ *The Nazi Doctors and the Nuremberg Code: Human Rights in Human Experimentation*, a cura di G. J. Annas e M. A. Grodin, OUP, Oxford 1992, p. 49.

²² *Ernst Rüdin: Hitler's Racial Hygiene Mastermind*, «Journal of History of Biology», 46, 1, 2013, pp. 1-30.